

Violenza sulle donne, un flagello mondiale anche durante il Covid

L'emergenza sanitaria ha peggiorato le cose: tra marzo e giugno 2020 le chiamate ai numeri verdi sono aumentate del 120%



La violenza sulle donne è stata definita dall'ONU "un flagello mondiale" al causa della sua diffusione in tutti i Paesi compresa l'Italia. Gli aggressori appartengono a tutte le classi e compiono abusi fisici e sessuali su soggetti adulti e su minori, sul lavoro e in famiglia. Per combattere questa forma di violenza, oltre alle leggi, servono adeguate forme di prevenzione e di educazione.

Il Covid-19 ha peggiorato le cose. Nel periodo tra marzo e giugno 2020 le telefonate al numero verde anti-violenza e stalking sono state 1.522. Più 120 per cento rispetto allo scorso anno. E il 77 per cento delle donne ha dichiarato di avere subito violenza in casa.

Secondo l'Istat, in Italia 6 milioni e 788mila donne hanno subito qualche forma di violenza nella loro vita. Un'enormità. I femminicidi non solo non diminuiscono, ma aumentano a ritmi impressionanti. Purtroppo sono tante le donne che non denunciano gli uomini colpevoli della violenza, e preferiscono subire in silenzio lo sfregio, fino a mettere continuamente a repentaglio la propria vita. Anche per questo, per assistere, intervenire nell'emergenza, aiutare nel delicato passaggio di una denuncia, già negli anni Ottanta sono stati creati i Centri anti-violenza. Non sono luoghi della burocrazia assistenziale: sono postazioni di civiltà che vanno sostenute e supportate. Sostenere i centri Anti-violenza è un obbligo. Nelle pagine seguenti, l'intervista alla Presidente di Safiya, Anna Maria Montanaro.

La testimonianza di D., una donna che si è ribellata e ha chiesto aiuto a Safiya

In questi giorni, la ricorrenza della giornata internazionale contro la violenza sulle donne ha esortato tutti a riflettere su questo tema, soprattutto perchè il giorno stesso in cui è stata celebrata questa giornata, in Italia sono state uccise due donne dai rispettivi compagni. Se pensiamo che Polignano sia una città esente da questa piga sociale ci sbagliamo. Riportiamo la testimonianza di D, una donna che si è rivolta al Centro Antiviolenza Safiya di Polignano a mare. La testimonianza è stata raccolta da BLMAGAZINE, con *"la speranza è che la sua storia possa spingere altre donne nella sua situazione a ribellarsi ad un sistema ciclico di umiliazione e prevaricazioni e chiedere aiuto"*.

"Vivo nella stessa città da oltre vent'anni. Ad un certo punto la mia vita è andata letteralmente in pezzi, ero disperata, mi sentivo persa e sopraffatta dal dolore: era stata la violenza psicologica e fisica dell'uomo che avevo sposato a ridurmi così. Un maltrattamento costante, proseguito nel tempo che mi aveva tolto la voglia di vivere.

Cercavo aiuto e ho trovato l'indirizzo ed il numero di telefono del Centro Antiviolenza più vicino a me. Per la prima volta stavo dando un nome a ciò che mi aveva rovinato la vita: la violenza domestica. È il primo importantissimo passo da compiere. Al primo appuntamento ho trovato una volontaria che mi ha accolta con dolcezza e mi ha ascoltata, anche se quello che riuscivo a fare era solo piangere e raccontare un po' confusamente della mia vita. Gli incontri son proseguiti con una psicologa, la quale poi, d'accordo con la coordinatrice del centro, ha ravvisato per me la necessita anche di un sostegno psicoterapeutico esterno. Questo dimostra come sia professionale e competente l'aiuto offerto dalle operatrici: c'è precisa consapevolezza di ciò che realmente possono fare e di ciò che esula dalle loro competenze. Ho ascoltato il loro consiglio e ho proseguito con gli appuntamenti, per me di grande importanza perchè qui mi sono sentita accolta, creduta e non giudicata, e ho intrapreso un percorso per riacquistare forza e fiducia in me stessa. Oltre agli incontri individuali ho partecipato ad un progetto di gruppo, esperienza coinvolgente, emozionante e "liberatoria": ho potuto guardare negli occhi e stringere le mani di altre donne nelle quali mi sono rispecchiata e riconosciuta, pur nella diversità delle nostre storie personali, sperimentando l'importanza del sostegno reciproco. Se penso adesso a com'ero quando ho iniziato questo percorso, non mi riconosco più in quella donna disperata. Grazie all'aiuto qui ricevuto ho ripreso in mano la mia vita e guardo avanti con più forza e serenità, con la mia carissima figlia, con il mio lavoro e la certezza che ci sarà sempre la porta aperta per me se ne avrò bisogno. Come ho detto a gran voce in uno degli incontri di gruppo: SONO LIBERA! Non sarei potuta arrivare a questo senza le donne speciali che in questo centro ho incontrato e che mi hanno supportata con professionalità e naturalmente grande umanità, poiché senza quest'ultima nella sua accezione migliore, non esisterebbero questi luoghi di aiuto, di riparo e anche di "ricovero" nelle situazioni più gravi, dove si può ricevere anche gratuito sostegno legale. Quindi grazie infinite a tutte le operatrici del centro, che è stato e ancora rappresenta per me il faro che illumina il mare in tempesta, guidando la barca verso la salvezza. Vorrei anche rivolgere un appello alle istituzioni perchè non facciano mancare il loro sostegno, essendo veramente necessaria la loro presenza sul territorio, poiché purtroppo la violenza di genere è una realtà sempre attuale, da combattere seriamente, e lo si può fare solo con il concreto contributo di tutti".

Safiya, da 16 anni, la sentinella polignanese contro la violenza sulle donne

Da ben 16 anni, il Centro Antiviolenza Safiya di Polignano lavora senza sosta nella battaglia contro la violenza nei confronti delle donne. Abbiamo intervistato la presidentessa Anna Maria Montanaro, con la quale abbiamo tracciato alcuni bunti salienti dell'attività di Safiya.

Mercoledì 25 novembre è stata celebrata la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Cosa significa celebrare questa ricorrenza quando, proprio mercoledì, in Italia, ci sono stati altri due casi di donne uccise per mano dei propri compagni?

«Il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza alle donne, è una ricorrenza celebrata e ricordata da chi sente il significato della giornata. Non bastano gli spot televisivi, non bastano tutte le iniziative, non bastano se iniziano e terminano in quella giornata. La violenza non è un'emergenza, contro la violenza alle donne si lotta tutti i giorni, senza tregua. I femminicidi sono tutti omicidi annunciati. Nessun raptus. Avvengono in contesti in cui la violenza si è vissuta tutti i giorni. E l'autore coscientemente ha deciso che quella donna andava eliminata, perché non ubbidiente, perché aveva deciso di lasciarlo, perché lei aveva un altro, ecc... tutti pretesti per giustificare la violenza e il femminicidio. Ma l'amore, a cui questi soggetti fanno appello, l'amore è sempre un atto di libertà. Ti voglio bene, cioè io voglio il tuo bene, e il tuo bene lo decidi tu, non io. Invece per il maltrattante quello che è bene per lei lo deve decidere lui. Cioè decide quello che va bene solo a lui. E non è neanche così. Perché in un rapporto di prevaricazione, di maltrattamento, non c'è il bene di nessuno. Solo paura, spesso proprio terrore, disperazione, solitudine. Se ci sono anche minori la cosa è ancora più grave, perché i minori che assistono ai maltrattamenti rivolti verso la madre, riferimento fondamentale per la loro crescita, vivono uno straziante dolore. Padri che picchiano, offendono, maltrattano le donne in presenza dei loro figli commettono un crimine doppio. Uccidono più vite. Padri che non si sono mai preoccupati dei figli se non per infierire anche contro di loro, perché così hanno ulteriormente sotto scacco le loro ma-

dri, che, solo quando la donna decide di lasciarli, magari dopo percorsi al centro antiviolenza, si ricordano di amare i loro figli, devono incontrarli a tutti i costi, ma la nostra esperienza ci dice che lo fanno solo per continuare a controllare le madri e a vessarle attraverso loro. Aggiungendo altri danni a quelli che hanno già fatto. Un uomo violento non è MAI un buon compagno di vita, non è MAI un buon padre,



non è MAI un buon cittadino. Per questo non si può sentire quando nelle interviste dopo un femminicidio, si ascoltano commenti del tipo: era una brava persona, un gran lavoratore, un bravo padre... da dove desumono queste valutazioni? Ultimo esempio di cronaca, un imprenditore che fa festini in cui giovani donne vengono drogate e violentate, il commento dei più è che era un bravo imprenditore, che la droga gli fa fare cose che non avrebbe mai fatto. Io mi sarei aspettata commenti del tipo, se sei drogato fatti curare, se sei violento lo sei sempre stato, se sei convinto che le donne si usano per il tuo piacere per qualche soldo, allora non sei un bravo imprenditore, ma uno schifoso che commette reati credendo che i soldi possano rifarti il look. Ecco, la violenza contro le donne non si fermerà fin quando tutte e tutti non prenderemo coscienza di quale è la natura della violenza, finché non troveremo il coraggio di nominarla e di puntare il dito contro tutti quelli che la

agiscono. E la posizione sociale, il credo religioso, il colore della pelle, non fanno alcuna differenza. E l'età. Perché si sta diffondendo tra i giovanissimi la pratica del revenge porn, così come del bullismo. Sono forme di violenza insopportabili, che hanno mietuto anche molte vittime. Ragazze che non riescono ad affrontare la vergogna, la paura dei genitori, il peso del giudizio. Perché se una ragazza o una

donna è vittima di revenge porn, cioè ha avuto fiducia di un ragazzo o uomo che diceva di amarle con cui ha giocato alla conoscenza e alla sperimentazione della sessualità, come fanno tutti e tutte, soprattutto le giovanissime, allora è colpa sua. Perché, si sa, la donna deve stare al posto suo, e i maschi possono stare dappertutto. Se i genitori continueranno ad educare le figlie ed i figli con questi principi avremo ancora ed ancora donne che subiscono violenza e uomini che saranno convinti di essere autorizzati ad agirla».

In Italia, nel 2020, una donna è stata uccisa ogni tre giorni. Dall'inizio dell'anno sono morte 91 donne. A che punto siamo con le leggi e i risultati della lotta alla violenza di genere nel nostro paese?

«Le Istituzioni sono passi indietro rispetto alle proposte dei Centri Antiviolenza. L'inasprimento delle pene non sortisce ai risultati desiderati, lo abbiamo visto e ne abbiamo esperienze in tanti altri settori. Il problema è che non abbiamo la

certezza della pena. Non se chi chiede giustizia è una donna. Safiya è parte civile in un processo per femminicidio, udienze che si celebrano da 6 anni, noi speriamo che il colpevole sia punito, ma ad oggi non sappiamo ancora. È vero che, per fortuna, siamo in uno stato di diritto, ma quello che chiediamo è che il diritto venga applicato in ugual misura agli uomini e alle donne. Donne che aspettano anni in processi penali per violenza, che ti dicono "se avessi saputo ci avrei rinunciato", perché sfinite. Ancora non si crede alle parole delle donne, ancora si cerca di giustificare la violenza, ancora nei tribunali il maschilismo è dominante. Lottiamo perché le leggi che ci sono vengano applicate, perché sia riconosciuto alle donne il diritto di cittadinanza. La Convenzione di Istanbul lo dice chiaramente: la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione (art. 3 lett. a). I Paesi dovrebbero esercitare la dovuta diligenza nel prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire i colpevoli (art. 5). Il contrasto e la prevenzione alla violenza contro le donne e tutte le iniziative per la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione sono bagaglio del movimento femminista sin dagli anni 60-70 che ha dato vita ai Centri Antiviolenza. Le istituzioni ci appoggiano, posso sicuramente affermarlo per la Regione Puglia e per il Comune di Polignano a Mare, ma voglio dire che è il risultato di anni, a Polignano sono 16 che Safiya è presente, di lotte dei Centri Antiviolenza».

Quale è la situazione che riscontrate sul territorio polignanese? In un contesto locale, dove tutti conoscono tutti, potrebbe paradossalmente esserci del "sommerso". Ci sono casi di donne maltrattate? Come intervenite in questi casi?

«Ricordo che a Polignano, 16 anni fa, quando chiedemmo di aprire il Centro, molti chiedevano come mai, che era impossibile che a Polignano ci fossero casi di violenza o almeno non risultava a nessuno. Polignano non è un'isola felice, anzi... ci conosciamo tutti, ma come ci conosciamo? Cosa conosciamo? Conosciamo l'aspetto esteriore, ma la violenza si mette gli abiti migliori, si mette la maschera più sorridente ed esce in piazza sottobraccio e compra il gelato ai bambini. E quella è una coppia, una famiglia felice. Perché è l'apparenza che è importante. E a quella ci fermiamo, è rassicurante. E quando una donna va dal medico e dice che è depressa, o soffre di ansia, o che cade spesso dalle scale o urta contro le porte, dovremmo farci accendere la lam-

padina, non curare i sintomi se non si va a scoprire la causa. Dobbiamo imparare tutti a riconoscere la violenza, dobbiamo sapere tutti che c'è il Centro Antiviolenza a Polignano, luogo deputato ad accogliere le donne che la subiscono e insieme a loro a fare percorsi dedicati e specifici per la fuoriuscita. Safiya ha l'autorizzazione al servizio di centro Antiviolenza dalla Regione e dal Comune di Polignano. Tutte le operatrici, comprese le avvocate, penalista e civilista, sono altamente formate, abbiamo l'obbligo della supervisione mensile, siamo in una rete nazionale, DiRe donne in rete contro la violenza, in cui la formazione e lo studio del fenomeno sono continui. Sappiamo, abbiamo fatto anche una ricerca sul territorio, pubblicata a giugno scorso sulla rivista Psicopuglia, che la presenza di Safiya è stata incisiva e che molte donne sanno che ci siamo, che siamo dalla loro parte e che possiamo aiutarle e sostenerle sempre. Le donne intervistate sanno riconoscere la violenza, temono la violenza psicologica, perché sottile e infida, sanno che possono contare

su Safiya. Le Istituzioni sanno che ci siamo, conoscono il nostro costante impegno e riconoscono il valore della nostra presenza a Polignano».

Si parla sempre dell'importanza di combattere la violenza contro le donne, ma spesso i Centri Antiviolenza si ritrovano in questa battaglia con pochi fondi a disposizione. Cosa significa impegnarsi ogni giorno con pochi mezzi a disposizione?

«Safiya ha iniziato senza fondi, eravamo pure volontarie, abbiamo fatto iniziative con fondi regionali scarsi, con fondi Comunali risicati, ci siamo autofinanziate e autotassate. Lo stereotipo delle donne che fanno tutto gratis, a cui il lavoro di cura sia affidato per loro natura, non ci piace. La professionalità e i saperi delle donne vanno remunerati, perché quello che è remunerato ha valore nella nostra società mercificata. E senza fondi si può fare ben poco. Oggi i centri antiviolenza, quelli pugliesi, possono contare su fondi, che ancora sono pochi, perché tanto an-

cora abbiamo da fare. Ma noi lo facciamo lo stesso. Perché la nostra battaglia non ha prezzo, perché noi ci crediamo, perché noi vogliamo esserci comunque.

Avete lanciato il nuovo sito web e una campagna di sensibilizzazione firmata dall'illustratrice Anarkikka. In più state continuando a lavorare sulla formazione e sulla ricerca. Come si può combattere la violenza sulle donne? Quali saranno i prossimi progetti di Safiya?

«E perché tutte possano sentire la nostra presenza abbiamo inaugurato il 25 novembre il nostro sito web con la campagna "non è amare se è da morire" con



le immagini di Stefania Spanò "Anarkikka". Invitiamo tutte le donne a visitarlo e a cliccare "chiama" se avete bisogno di parlare con noi. La pandemia, il lockdown non ci ha fermate. Abbiamo imparato modi nuovi di essere insieme, di sentirci, di sostenerci, tutte, nessuna esclusa. Vivere costrette in casa con un uomo violento è disumano, non è un destino ineluttabile, si può cambiare il corso della vita, ce lo meritiamo. Possiamo farlo insieme. Credeci. Safiya sta scrivendo ancora pagine della sua storia, stiamo lavorando ad una nuova ricerca sulla violenza assistita dai minori, ricerca che sarà resa pubblica, stiamo organizzando corsi di formazione per l'accoglienza di donne lesbiche che subiscono violenza all'interno della coppia o della famiglia o della società. Safiya ha aderito alla legge Zan che aspettiamo sia approvata e diventi esecutiva, ma come sempre le leggi aspettano solo che la cultura si modifichi per avere respiro. Perché la società rinunci alla violenza definitivamente».